

## Giovanni Fontana: Frammenti d'ombre e penombre, Fermenti 2005



Nota critica di Rosa Pierno

*Si può costruire a partire solo da un atto distruttivo? O distruggere a partire solo da una forma comunque selezionata. Si può verificare ciò che resta e ciò che varia, ciò che si deforma, ciò che acquista forma diversa dopo aver subito un autoriale processo. Poiché è in questa faglia, frattura che ha frantumato la congruenza, che si pone per Fontana l'unico spazio esperibile. E che questo spazio ospiti linguaggi multimediali non è nemmeno una complicazione, un aumento della complessità, visto che, appunto, si è già nel campo della discontinuità: "l'orrore del riflesso (flesso/ spinge a non riconoscersi". Che una forma trapassi in un'altra o che serva per introdurre rumore, increspamento, difficoltà che rompe abitudine e consuetudine e che c'insegna ad essere supremi padroni delle forme, che ci faccia immergere nel brodo aurorale della creazione, quella splendida invenzione umana che è la cultura tutta, senza steccati e pregiudizi, è, a mio avviso, la molla più importante che un lettore possa trovare nelle operazioni di Fontana: "limpide nebulose oggi sfoggia l'aere - disse/ :che acque fatali sciacchino zebedei inflazzati/ da cotanta sventura e poca fama". Il meccanismo è dato insieme all'oggetto culturale, è il giocattolo, l'enigma - e persino il nuovo prodotto museale - che siamo chiamati ad affrontare per le corna: ": ma è l'ordine che sfugge negli oggetti (concetti (che sfugge negli effetti/ che pure sembrano ben fermi al loro posto/ come da sempre immobili". Fontana non è distante, è generoso accompagnatore: ci offre oggetto e chiave insieme. Se ambiguità è sempre presente (poesia visiva / sonora / tridimensionale), e sfonda le pareti della convenzione dei generi e dei linguaggi artistici, è, però, anche presente una sopraffina conoscenza del fare artistico e, quindi, del suo fondamentale carattere unitario poiché fare arte è anche comunque atto conoscitivo. Se contraddizioni restano sono quelle inerenti alle forme espressive selezionate. Chi non vorrebbe trovare la forma espressiva che coagula l'impossibile osmosi immagine/parola? Ecco, si materializza nel lavoro di Fontana il limite, nel senso che ci si avvicina quanto più è possibile avvicinarci a ciò che è inavvicinabile. E dovrebbe essere possibile inserire una delle immagini di poesia visiva che costellano il libro per visualizzare il concetto qui espresso.*

*Fontana gioca (nel senso teatrale del termine) per noi, ma non si accontenta di lasciarci spettatori e ci trascina nel vortice della sua vulcanica fucina, mentre con lui ritmiamo "akkade ke riplasmino/ kelle stroboscopie/ i radenti conflitti di kwei flash" fino a una mascherata insensatezza: "step clod clog cob step clump step clump", verso solo onomatopeico in italiano ma traducibile dall'inglese con "passo zolla zoccolo ronzino / un pesante andare".*

### Testi poetici

\*

l'orrore del riflesso [flesso  
spinge a non riconoscersi

[così nel flusso a volte  
le voci cieche titirano l'oltre il bianco [stanco  
dove penombre sorteggiano le luci [braci  
dove per attraversamenti la lingua è sovraesposta [opposta  
dove i sensi sgusciano la tua fragilità [la tua perplessità  
dove gli ascolti trafiggono i tuoi versi [dispersi nella scommessa  
dove il pattern enumera  
passioni d'immanenza [in cadenza verticale  
dove il gioco rimesta le poetiche e il gesto sposta l'azione  
dove il mistero resta  
nascosto nella grazia d'una pasta all'olio  
ma dove è vano  
ricercare ulivi  
perché quell'ombra non li riconsegnerà

\*\*

(...)  
la perdita di quel sentire d'ombre squarcia il bersaglio del visibile  
le pulsioni son chiuse nel pacchetto materico dei suoni  
etichettate bene [ruga più ruga meno

ma la trama sublima il testo nelle corde  
è la morte delle parole che non sanno affacciarsi sui luoghi dell'ascolto

io sciolgo legami funzionali  
spiango e spiano sotto le voci  
dove s'addensano le ombre  
in piccole croci

*Giovanni Fontana (Frosinone, 1946), poeta e performer, lega la sua attività di scrittore a ricerche in campo sonoro e visivo. La sua produzione nei settori della poesia sonora e della poesia visiva è particolarmente ampia. Ha teorizzato la "poesia pre-testuale", forma poetica di scrittura aperta all'interdisciplinarietà. È autore di romanzi sonori, dove la prosa è sostenuta da strutture ritmiche particolarmente accentuate. Tra questi si collocano Tarocco Meccanico (Altri termini, 1990) e "Chorus" (Manni, 2000). Ha fatto parte della redazione di "Tam Tam", la rivista fondata nel 1972 da Adriano Spatola e Giulia Niccolai. Nel 1987 ha fondato la rivista di poetiche intermediali "La Taverna di Auerbach" e successivamente l'audiorivista "Momo". Ha fatto parte delle redazioni di "Altri Termini" e dell'audiorivista "Baobab" (dopo la morte del suo fondatore Adriano Spatola). Attualmente è redattore delle riviste internazionali "Doc(k)s" (Francia) e "Inter" (Canada). Dirige "Territori", una rivista di architettura ed altri linguaggi. Ha proposto performance di poesia sonora in festival italiani e stranieri, toccando le più importanti capitali del mondo: da Parigi a New York, da Tokyo a Shanghai. Ha preso parte a numerose rassegne internazionali di poesia visuale, tra le quali XVI Bienal de São Paulo (1981), XI Quadriennale di Roma (1986). Altri volumi pubblicati: Radio/Dramma (Geiger, 1977), Le lamie del labirinto (Dismissuratesti, 1981).*



- [Ranieri Teti](#)
- [Novembre 2007, anno IV, numero 8](#)

**URL originale:** [https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno4\\_numero8\\_fontana](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno4_numero8_fontana)